

Tracce N. 3 > marzo 2001

Storia della Chiesa

Il Maestro a cena

Alessandro Zangrando

Giovedì Santo. Il litigio degli apostoli per il posto. La lavanda dei piedi. La rivelazione del tradimento. Il sacrificio di Cristo. Non un gesto simbolico. Da quel momento per i cristiani nulla sarà più come prima

La casa apparteneva a quel giovanetto che poi sfuggirà nudo alle guardie del Getsemani lasciando loro in mano il lenzuolo con cui era avvolto. Quel giovane era Marco: nella sua casa Gesù era ospite tutte le volte che veniva a Gerusalemme. Siamo nella zona sud ovest della città alta ed è il mese di Nisan (metà marzo-metà aprile). In questo periodo, il giorno 14, cade la Pasqua degli ebrei e anche il Maestro si prepara a «mangiare la Pasqua». Sarà l'Ultima Cena, durante la quale istituisce l'Eucaristia. L'abate Ricciotti (*Vita di Gesù Cristo*, Mondadori) ricostruisce minuziosamente il rito della Pasqua ebraica. Secondo l'usanza, dopo il tramonto, l'agnello pasquale veniva arrostito nelle case. I partecipanti, non meno di dieci, stavano seduti allo stesso lato della tavola, un costume mantenuto anche dalla prima comunità cristiana, come ha anche ricordato recentemente il cardinale Joseph Ratzinger a proposito dell'orientamento dell'altare durante la Messa («In nessun pasto all'inizio dell'era cristiana il presidente di un'assemblea di commensali stava di fronte agli altri partecipanti. Essi stavano tutti seduti, e distesi, sul lato convesso di una tavola a forma di sigma o di ferro di cavallo», vedi il libro del cardinale Ratzinger *Introduzione allo spirito della liturgia*, ed. San Paolo). La prescrizione prevedeva che si facessero girare almeno quattro calici di vino rituale; sulla tavola si trovavano pane azzimo, una salsa particolare dentro la quale venivano intinte le erbe e l'agnello arrostito; fra una coppa e l'altra si recitavano preghiere e salmi.

Ma torniamo al Giovedì Santo. Anche Gesù si prepara per la celebrazione del rito e dà disposizioni a Pietro e Giovanni: «Andate a preparare per noi la Pasqua, perché possiamo mangiare». Gli chiesero: «Dove vuoi che la prepariamo?». Ed egli rispose: «Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua. Seguitelo nella casa dove entrerà e direte al padrone di casa: Il Maestro ti dice: Dov'è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli? Egli vi mostrerà una sala al piano superiore, grande e addobbata; là preparate». Essi andarono e trovarono tutto come aveva loro detto e prepararono la Pasqua» (Lc 22,8-13). Questo uomo era un parente, forse il padre stesso, di Marco.

La scintilla della lite

All'inizio del banchetto, gli apostoli litigano per i posti, qualcuno brontola, vorrebbe una posizione più onorifica, come racconta Luca (22,24): «Sorse anche una discussione, chi di loro poteva esser considerato il più grande». L'abate Ricciotti suggerisce, secondo un cenno del Vangelo di san Giovanni, che la scintilla della lite è scaturita dallo stesso Giuda, il traditore, che cerca di mettersi il più vicino possibile a Gesù proprio per dissimulare il tradimento. Il Maestro li richiama all'umiltà, ma niente da fare: il battibecco continua. Allora si alza da tavola, depone le vesti, prende un panno, se lo lega alla vita e comincia a lavare i piedi ai commensali, un compito in genere destinato agli schiavi di ultimo rango. Di fronte a quella scena gli apostoli rimangono ammutoliti e accettano la lavanda come una lezione di umiltà. Solo Pietro parla, ma Gesù avverte: «Chi ha fatto il bagno, non ha il bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti» (Gv 13,10), con riferimento al tradimento di Giuda.

La cena riprende, i commensali tornano al loro posto. Gesù era quasi sicuramente seduto al vertice del semicerchio della tavola e la lite fra gli apostoli era scaturita proprio per sedersi vicino a lui. I divani erano distribuiti all'esterno del semicerchio, i discepoli erano sdraiati e si appoggiavano al tavolo sul gomito sinistro, cosicché ognuno dava le spalle a chi era alla sua sinistra. I più vicini al Figlio di Dio erano Pietro, Giovanni e Giuda Iscariota. La scena dell'ultimo banchetto che si rende concreta davanti ai nostri occhi è questa: alle spalle di Gesù c'era Pietro, al secondo posto nel grado onorifico, come spiega l'abate Ricciotti, all'opposto, davanti quindi al Maestro, c'era Giovanni e subito dopo di lui Giuda Iscariota.

Il boccone intinto

Gli apostoli non sono tranquilli e ripensano alle parole che hanno sentito poco prima: che cosa significa che non tutti sono mondi? Gesù torna sull'argomento: «Colui che mangia con me, mi tradirà» (Mc 14,18). Sgomento fra i partecipanti alla cena. Uno alla volta chiedono: «Sono forse io?». Vuole saperne di più anche Giovanni, il discepolo prediletto, che poteva appoggiare il capo sul petto di Gesù. Il traditore era lì vicino, sdraiato accanto al tradito. Nei pranzi orientali era considerato un gesto di gentilezza staccare un pezzo di pane, intingerlo nel vassoio comune, preparare così un boccone e porgerlo al commensale. Gesù, allora, risponde a Giovanni: «È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò». E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone» (Gv 13,26). Giuda non resiste più, si rende conto che non riesce più a nascondere il tradimento e il maestro lo incalza: «Quello che devi fare fallo al più presto». Nessuno dei commensali capì perché gli aveva detto questo; alcuni infatti pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri» (Gv 13,27-29). Giuda, allora, prende il boccone, esce dalla casa di Marco e si immerge nella notte, la notte che è scesa anche sulla sua anima.

Il banchetto procede, si avvicina alla fine. A un certo punto Gesù compie un'azione inaspettata. «Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi»» (Lc 22,19-20). È l'istituzione dell'Eucaristia, per i cristiani nulla sarà più come prima. E nella Santa Messa si ripeterà l'avvenimento, quello del sacrificio del Salvatore. Non un gesto simbolico, ma il pane è Corpo e il vino è Sangue. La cena volge al termine con la recita della seconda parte dell'Hallel, inno costituito dai Salmi ebraici, e con il passaggio della quarta coppa. Il gruppo resta a parlare ancora nella sala e le sorprese per i discepoli non sono finite. Sono in arrivo altre rivelazioni: «Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia in questa notte. Sta scritto infatti: *Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge*, ma dopo la mia resurrezione, vi precederò in Galilea». E Pietro gli disse: «Anche se tutti si scandalizzassero di te, io non mi scandalizzerò mai». Gli disse Gesù: «In verità ti dico: questa notte stessa, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte». E Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, non ti rinnegherò»» (Mt 26,31-35). A Pietro, l'impetuoso, questa predizione non va giù, si scalda, assicura che lui non tradirà mai il suo Maestro. Gli altri apostoli ripetono la stessa cosa. Gesù non sembra confidare molto nella loro saldezza di principi, dice di prepararsi al combattimento. I discepoli, allora, prendono due spade, che forse per caso si trovavano nella sala, proclamandosi pronti a combattere. Al che Gesù dice: «Basta».

Il consolatore

Nel solo Vangelo di Giovanni sono riportati altri colloqui. «Né letterariamente né concettualmente potranno mai esser classificati o riassunti - scrive l'abate Ricciotti -. Essi sono un'eruzione impetuosa di sentimenti che non è contenuta né diretta da alcuna

norma, ma solo vien giù come scaturisce da un vulcano di amore; e la lava incandescente s'avanza ora pianamente e ora a sbalzi, inonda monticelli e burroni, e travolgendo tutto trasforma ogni zona in un lago infiammato». Che cosa dice Gesù? Parla dello Spirito: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce» (Gv 14,15-17). Dei frutti della vite: «Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi per la parola che vi ho annunziato» (Gv 15,1-3). Dell'amore: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,12-13). «Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia» (Gv 15,19). Dell'addio vicino: «È bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò. E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio» (Gv 16,7-8).

Gesù e gli apostoli lasciano la casa, raggiungono al di là del torrente del Cedron, nella zona del monte degli Ulivi, il giardino dove spesso si erano riuniti. Il giardino è il Getsemani, è l'ora del tradimento, si avvicina la Passione.

di Alessandro Zangrando